

i libri più venduti

ansa

- 1 - Senza sangue di Alessandro Baricco Rizzoli
- 2 - Buskashi di Gino Strada Feltrinelli
- 3 - Non ti muovere di Margaret Mazzantini Mondadori
- 4 - La mente colorata. Ulisse e l'Odissea di Piero Citati Mondadori
- 5 - Il buio oltre la notte

di Michael Connelly
Piemme

I primi tre italiani

- 1 - Senza sangue di Alessandro Baricco Rizzoli
- 2 - Non ti muovere di Margaret Mazzantini Mondadori
- 3 - La Mennulara di Simonetta Agnello Hornby Feltrinelli

scelti da noi



L'isola regalata di AA.VV. viene in edizioni pp. 214 euro 26

DA SAVONA A SAONA, NAVIGANDO CON COLOMBO

Che strano «gemellaggio» questo che unisce Savona a Saona: la provincia ligure, città medaglia d'oro della Resistenza, e la piccola isola caraibica a poche braccia di mare dall'antica isola Hispaniola, l'odierna Santo Domingo e Haiti. Strano gemellaggio, propiziato da un antico savonese come Michele da Cuneo, navigatore assieme a Cristoforo Colombo, a cui l'«Ammiraglio» donò quell'isolotto, battezzato, proprio in suo onore «la Bella Savonese». Quando vi sbarcò, il 14 settembre del 1494, durante il secondo viaggio di Colombo nelle Indie Occidentali, Michele da Cuneo ne prese possesso «con i modi e le forme dovute... in altre parole in virtù dell'atto stipulato da un pubblico notaio - scrive il navigatore savonese - nella suddetta isola colsi erbe, tagliai alberi, piantai la croce e anche le forche e in nome di Dio la battezzai col nome di Bella Savonese».

Il racconto di quello sbarco, la descrizione della natura lussureggiante di quelle isole, delle piante, degli animali e delle popolazioni che le abitavano; ma anche la descrizione, cruda e gelida come un diario di bordo, delle violenze, degli stupri, delle uccisioni (ecco a che servivano le forche) e delle deportazioni perpetrate dagli scopritori del nuovo mondo ai danni di quei poveri abitanti; tutto questo e molto altro lo ritroviamo in un bel libro dal titolo *L'isola regalata, cronache caraibiche e moderne* (viennepierre edizioni, pagine 214, con cd audiovideo, euro 26) che oggi viene presentato nel Municipio di Savona (Sala Rossa, ore 17) da alcuni degli autori che ne hanno curato l'edizione, tra cui Gina Lagorio (che ha «tradotto» in italiano corrente, l'aulica e un po' burocratica lingua allora usata da Michele da Cuneo), Silvio Riolfo, Vanna Massarotti, Emilia Perassi, Corradino

Astengo, Giuseppe Milazzo. Nel libro (a cui di recente è stato assegnato il Premio Gaeta per la letteratura di viaggio e di avventura), alla lettera-resconto scritta dal navigatore savonese si affiancano una serie di saggi e contributi di estremo interesse sull'epoca, sui viaggi alla scoperta dell'America dei navigatori italiani e sull'isola e l'antica civiltà indigena dei Taino che la abitò. Oggi Saona è una piccola perla caraibica, meta di escursioni turistiche, abitata da poche centinaia di persone, pescatori e piccoli artigiani, con scarissimi mezzi e servizi: la luce elettrica, per fare un esempio, viene erogata soltanto per alcune ore al giorno, grazie a un generatore donato dall'amministrazione di Savona nel 1992. E pensare che Colombo c'era andato per cercarvi l'oro «ragione prima - come candidamente confessa Michele da Cuneo nel suo resoconto - per cui aveva intrapreso un viaggio così colmo di pericoli».

Renato Pallavicini

Povera Mennù, una serva dall'eredità ambita

Nella Sicilia popolata da persone comuni è ambientato il romanzo d'esordio di Simonetta Hornby

Domenico Cacopardo

La morte di Maria Rosalia Inzerillo (il cui cognome porta alla mente il commissario di Carlo Emilio Gadda) detta Mennulara e dagli intimi Mennù, apre il romanzo che si dipana intorno a ciò che gli altri dicono, pensano e sperano dalla defunta, una criata, cioè una serva senza importanza.

Il quadro si chiarisce subito: Maria Rosalia, proprio una serva senza importanza, ha amministrato i beni degli Alfalipe e, dopo la morte dell'avvocato capo-famiglia, è diventata di fatto e di diritto la titolare di ogni potestà sulla vedova e sui figli.

Tanto che la signora Alfalipe si è trasferita a casa della Mennulara e i figli ricevono da lei una rendita mensile di cinquecentomila lire che debbono andare a prendere il 25 di ogni mese proprio nel suo appartamento.

E ciò, viene chiarito, al solo scopo di costringerli a rendere visita alla madre, altrimenti ignorata e abbandonata alle sole cure di Maria Rosalia.

Il paese di Roccaolomba, un centro immaginario del catanese, fornisce lo scenario, con la sua popolazione fatta di persone comuni che hanno conosciuto la defunta e ne parlano ricordandone figura e azioni.

Il problema incombente è la sua eredità: paradossalmente essa è il motivo delle ansie dei suoi padroni che aspettano di essere beneficiati dalla criata.

E, alla fine, lo saranno, anche se i benefattori, in realtà, sono due, entrambi morti: lei e l'avvocato Alfalipe, protagonisti di un amore forte e segreto, per il quale il ruolo di matriarca è stato sottratto alle legittime e insignificante consorte e conferito alla domestica.

Una storia ben congegnata che ricorda Luigi Capuana, l'ottocentesco autore siciliano, esponente del verismo decadente postverghiano. Quindi, siamo di fronte a un romanzo visitazionista, che riprende e recupera una poetica disueta, ormai estraniata dalla letteratura isolana,



Un disegno di Cathy Josefowitz

attraversata, negli ultimi decenni da Sciascia, da Bufalino e, infine, da Camilleri, che ne hanno definito i sostanziosi connotati di prospezione psicologica e di impegno civile.

Ne *La mennulara* mancano, peraltro, le tinte forti di Capuana: colori appaiono tenui e delicati, talora grigiastri, a metà strada tra il caratteristico di maniera e l'analisi penetrante; «...le vicine salivano le scale per condolarsi... furono tutti abbracciati e baciati a uno a uno, stretti in lunghi amplessi che li lasciarono impiettriti dal sudore delle loro ascelle e degli aromi del cibo che erano intente a preparare...».

La lontananza dall'isola reale è testimoniata anche dal mistero intorno al quale si svolge la vicenda - un'eredità cercata, introvabile e, infine, felicemente recuperata -. Se esso può sembrare siciliano-pirandelliano, a una lettura attenta rivela un taglio diverso, da commedia dell'arte, e ricorda molto la cinematografia francese di villaggio.

Scene gradevoli come quella che riportiamo qui, di seguito, non hanno, infatti, uno stigma inequivocabile che porti al contesto rappresentato da Roccaolomba, piccolo o medio paese del catanese. Ciò che vi è narrato può ben riferirsi a qualsiasi realtà minimale e può rammentare il Bevilacqua dei tanti racconti parmigiani.

«Dopo il funerale don Giovannino Pinzimonio si sentì stanchissimo. Si fermò al circolo per una breve sosta prima di riprendere la salita verso casa. Le sedie erano disposte fuori, sul marciapiede, allineate contro il muro esterno. Don Giovannino si accasciò su una sedia qualunque, anziché tentare di individuare la sua preferita. Erano apparentemente tutte simili, le seggiole di paglia del Circolo di Conversazione, ma ognuno dei soci ne aveva scelta una, guai a chi gliela toglieva, c'erano stati grandi litigi a tal proposito in passato. Il sole batteva ancora forte sulle pietre della strada. La luminosità era accicante, gli occhi di don Giovannino faticavano a rimanere aperti e

si assopi. Fu svegliato dal cicalcio delle persone che passeggiavano in piazza: il passo era cominciato...».

Quanto alla parola *a mennulara*, essa, in siciliano, ha un molteplice significato: la raccogliitrice di mandorle, la venditrice di cialia - i bruscolini - e l'albero delle mandorle (nell'isola ancora più emblematico dell'ulivo).

Vedendo il titolo (*La mennulara*) mi sono chiesto perché in esso l'articolo fosse espresso in lingua. Poi, sul finire della storia il mio interrogativo ha avuto la sua risposta: *La mennulara* non solo indica, appunto, *a mennulara*, ma anche e soprattutto un cognome che, nell'economia del romanzo, è essenziale per risolvere il rebus.

Un'ultima citazione, per chiarire che parliamo di un buon libro, di gradevole lettura: «Mennù preparava merende squisite col poco che si trovava in tempo di guerra, panini con la frittata, cipolle e olive, sarde salate inzuppate nell'olio e limone, che poi si consumavano sotto gli alberi...».

L'autrice, inedita, del romanzo è una avvocatessa londinese di origine siciliana, Simonetta Agnello Hornby, specialista in questioni delle minoranze razziali, nera e musulmana, il cui lavoro letterario va apprezzato per ciò che effettivamente è: un buon frutto leggermente acerbo (con una sua sapida consistenza), disceso da un albero indefinito.

Probabilmente un maggiore maturazione avrebbe consentito di chiarire meglio il suo radicamento contestuale, accentuandone la qualità testuale.

Simonetta Agnello Hornby, oltre alla British Airways, a cui è dedicato il libro, dovrà, come tanti altri, ringraziare Andrea Camilleri, che, con la sua copiosa produzione letteraria e, soprattutto, con il suo successo, ha richiamato l'attenzione sulla Sicilia e sui suoi autori, al di là della loro *welanschaung*, anche se solo leggermente infarinati nel grande e tragico mulino isolano.

La mennulara
di Simonetta
Agnello Hornby
Feltrinelli
pagine 240
euro 14,00

stripbook



Alberto Leiss

«Passioni d'Acciaio»: un romanzo dedicato alla fine delle acciaierie di Bagnoli, un mondo tramontato dopo quindici anni di battaglie

Non sono riuscito a scrivere di questo piccolo libro - *Passioni d'acciaio* - fino a quando non ho letto la recensione che Marco Revelli ha pubblicato - su «Carta» del 19 settembre - di un altro libro, più grande: *La Dismissione* di Ermanno Rea. Parlando dell'autore e del protagonista - l'operaio-tecnico Buonocore - di questo romanzo, dedicato alla fine della acciaieria di Bagnoli, Revelli dice che entrambi mostrano di appartenere «in forma tanto integrale» al mondo dell'industria novecentesca, al mondo tramontato degli operai e della loro centralità politica, da non riuscire a immaginarne un'uscita se non nella forma del morire, esteriore e interiore. Del «dismettere» se stessi, «insieme al sistema di macchine che di quell'universo di vita aveva costituito l'ossatura e il contesto». Prendendole in prestito da Revelli, ora posso pronunciare le parole che mi bloccavano: la morte per «autodismissione» - si potrebbe dire - di una persona vera, non di un personaggio letterario, che è alla fine ma anche al centro del racconto-memoria *Passioni d'acciaio*.

Se un operaio muore per «autodismissione»

L'ex operaio e sindacalista Franco Sartori - mio carissimo amico - se ne è andato nel settembre del 1998, e in quel giorno la piazza Baracca di Sestri Ponente, a Genova, si era riempita come nelle più grandi manifestazioni sindacali e operaie. Eppure Franco era stato quasi completamente emarginato dai «ruoli dirigenti». Una morte «naturale». Ma in pochi abbiamo dubitato, allora, che fosse un esito cercato - grazie anche all'azzardo sfacciato e quotidiano dell'alcol - perché appunto era troppo difficile sopravvivere dopo la fine di un certo mondo. Era meglio attivare una privata «dismissione». O per lo meno non opporsi seriamente al suo avvenire.

Eppure il messaggio lasciato in eredità da quella fine non ha nulla della cupa atmosfera negativa, umana, morale, politica, che evoca Revelli a proposito del libro di Rea e del funerale che lo chiude. Là per

contrasto all'inaridimento del personaggio Buonocore il recensore rivaluta il mondo di relazioni e di affetti rappresentato dalle coprotagoniste femminili del romanzo. Qui una donna vera, che a Franco è stata legata da una «passione» lunga e tormentata quanto forte, racconta in prima persona un quindicennio di battaglie nel Ponente industriale genovese, investito dalle inesorabili «dismissioni» di un intero apparato manifatturiero. Anche qui ci sono acciaierie modernissime, appena ristrutturate, che chiudono (come quella di Campi). Ma i soggetti principali del racconto - oltre a Franco - sono a loro diverso modo vitalissimi. Da una parte l'acciaieria di Cornigliano, prima Italsider, poi passata all'industriale privata Riva. E tuttora in funzione, nonstan-

Passioni d'acciaio
di Roberto Orlando
De Ferrari
pagine 107
euro 10,50

te anni di battaglie ambientaliste, di scontri e accordi con le istituzioni locali, di contenziosi giudiziari, di chiusure annunciate e minacciate. Dall'altra parte le donne del comitato «salute e ambiente» di Cornigliano: un organismo «spontaneo» che ha retto per un quindicennio tentando di tenere uniti insieme gli obiettivi di risanamento ambientale e urbano, di difesa dell'occupazione e della dignità dei lavoratori.

Il libro è il racconto in presa diretta - grazie alla mediazione tutta cronachistica di Roberto Orlando, giornalista genovese - di questo conflitto a più voci: le donne del comitato, il «padrone» Riva, gli operai e il sindacato, divisi tra la difesa dell'occupazione comunque, e la ricerca - tentata soprattutto da Sartori - di una nuova capacità politica e progettuale sul territorio, saltando fuori dal cul di sacco in cui la riconversione industriale costringe il conflitto che resta tra le pareti delle fabbriche. E ancora le istituzioni locali, i partiti sempre più in crisi, i tecnici, gli scienziati, i giornalisti e le giornaliste, che saranno via via coinvolti a diverso titolo nella grande sfida di ridisegnare un'intero pezzo di città, rifondandone la cultura e la vocazione. Fino a quando si può tollerare un altolavoro tra le case? La rapida scrittura della cronaca - spesso ravvivata dalle personalissime notazioni della narratrice Leila (che si veste provocatoriamente di rosso quando deve affrontare, insieme all'amica Patrizia, il «padrone» Riva) - è integrata, nel volume stampato dall'editore De Ferrari (107 pagine, 10,50 euro), da alcune fotografie scattate nel Ponente genovese da Uliano Lucas, attratto in questo territo-

rio di contrasti sociali e urbani durissimi dalla personalità magnetica e dai progetti generosamente visionari di Franco. Qui non c'è la creazione letteraria di un Rea. Ma una testimonianza breve e densa, in cui la dimensione tragica di una «apocalisse culturale» è intrecciata alla vitalità inquietata della ricerca di altre vie, sul piano politico e su quello personale. Una ricerca che può essere giudicata perdente, ma che lascia la sensazione di un capitolo a cui stesura potrebbe anche continuare, al di là della «dismissione» di tante fabbriche e di una vita (come di molte altre vite). È vero - come osserva Revelli - che il «novocento operaio» ha tentato una impossibile quadratura del cerchio nel dilemma tra Ordine e Conflitto, indicando alla «lotta» la prospettiva di un Nuovo Ordine in qualche modo «indiscutibile». È anche vero però che tra le figure degli operai fieri della loro condizione e della qualità dei loro prodotti, politici e materiali, ha serpeggiato pure un'ansia di mutamento radicale, di liberazione creatrice, insofferente di qualunque disciplina. Le tracce di questa memoria scandalosa e incline al disordine andrebbero anch'esse recuperate.